

Più rileggo questa parabola del “padre misericordioso” – alcuni pensano sia più corretto denominarla così anziché “del figliol prodigo” – e più mi diventa simpatico il figlio minore. Cercheremo di vedere oggi perché questo figlio può risultare più simpatico.

In fondo questo figlio cosa ha fatto? Ne era consapevole, non ne era consapevole? Nell'immediato forse ha sentito un bisogno di libertà, di spazio per sé ... in ogni caso, ha ascoltato il suo cuore, quel cuore che dentro di lui non si accontentava di quel che viveva, non voleva farsi bastare questa o l'altra cosa vissuta in modo abitudinario, tradizionale.

E così ha intrapreso quest'avventura, incorrendo certamente in molti sbagli, percorrendo strade devastanti e distruttive, rischiando di brutto; ma proprio questo strada, alla fine, l'ha ricondotto a fare un'esperienza diversa del suo essere figlio. Questo è decisivo: ha ascoltato il suo cuore, non si è accontentato di una tranquillità, di uno star bene, di non far parlare la gente, di una tranquillità secondo il mondo. Cosa che invece ha guidato l'altro fratello, che si ha sempre obbedito al padre ma ha finito per rivelare, nel dialogo col padre, di non aver assolutamente capito cosa voleva dire essere figlio.

E il padre glielo ha dovuto rispiegare. E chissà se quelle parole sono bastate? Il Vangelo non ce lo dice. C'è un modo di vivere la tranquillità, l'essere onesti e giusti ... ricordate cosa diceva la famosa *spiritualità del capretto*? per cui uno vive tranquillo, onestamente, è giusto ... ma scontento! E quel figlio, e a volte molti cristiani, sono così.

Allora la cosa decisiva, fondamentale è vedere come il percorso di chi ha saputo ascoltare il suo cuore – certo non necessariamente per avviare un percorso così rischioso e devastante! ognuno ha la sua strada – ha avuto il coraggio di rompere l'equilibrio della tranquillità per entrare nel coraggio della pienezza, della ricerca, dello scavare, dell'andare in fondo, dell'ascoltare il nostro cuore che non sarà mai contento finché non siamo santi. Non saremo mai contenti finché non arriviamo alla verità di ciò che viviamo. La santità noi la percepiamo solo nei comportamenti esteriori – *eh noi non ce la faremo mai a vivere come loro* – e non capiamo che la santità prima di tutto è l'essere, il santo è una persona piena che ha capito perché è al mondo, l'ha capito fino in fondo ed è per questo che non può fare a meno di amare, perché ha capito che l'uomo più ama e più è felice.

Quando noi capiamo il senso di una strada che ci renderà più felici, ma con il cuore, non solo con la testa, la percorriamo fino in fondo. In fondo questo figlio più giovane voleva essere più felice; aveva una percezione sbagliata nella sua testa e se ne è reso conto attraverso la sua esperienza. Ecco il cuore dell'uomo è così, e io vi auguro di ascoltare il vostro cuore, di ascoltare il grido che avete dentro e che vi dice: io non mi accontento di stare bene, di essere tranquillo. Magari molti l'hanno già così ben seppellito che pure mettendosi in ascolto non viene fuori niente ma abbiate pazienza e vedrete che questo sigillo di Dio c'è dentro di voi e vi porterà a vivere la vostra fede con profondo entusiasmo, non con moralismi, giudizi e critiche per chi si comporta male – come l'altro figlio – ma quell'entusiasmo di chi ha trovato e capito per cosa è stato fatto.

Abbiamo bisogno di testimoni entusiasti, solo se abbiamo testimoni entusiasti saremo efficaci.